



**Tintas.** *Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, 14 (2025), pp. 149-160. ISSN: 2240-5437.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

# CARLOTA O'NEILL

Un quadro teatrale tratto da  
*Cómo fue España encadenada*  
tradotto da Giulia Santi



## Cómo fue España encadenada

### Quadro 2

*Nell'oscurità del palcoscenico voce di donna.*

**Voce** – Sono trascorsi tre mesi. Sono arrivate sempre più donne arrestate. Fiumi di donne con le loro mestruazioni, le loro grida e le loro lacrime.

*(All'accendersi delle luci, si presenta la stessa scenografia della scena anteriore. Nel crescente sorgere del sole, oggetti e persone acquistano progressivamente realtà. Donne, molte donne, altre donne; dormono sdraiata sul pavimento, a pezzi, rotte, logore, con la sporcizia di tre mesi passati in una prigione franchista. La luce del sole persistente sfuma da toni viola e blu a toni gialli e arancioni. Lontano cantano le trombe delle caserme e le campane della chiesa. E all'improvviso, così, un fragore brutale, la sinfonia della prigione, con la sua assonanza nel trambusto di molte porte, molte chiavi e molti chiavistelli, che fanno destare e tremare chi dorme, realizzando di essere “sempre” lì, sottoposte a un incubo infinito, a un destino interminabile.)*

**Nina** – (Si strofina gli occhi e fissa una scopa che è accanto a lei.) Ah! Che paura!

**Mercedes** – (Si stira e si alza: chiede, senza troppa importanza.) Paura? Di cosa?

**Nina** – (Guardando la scopa.) Mi ha fatto paura questa scopa!

**Mercedes** – (Tenta di ricomporsi il vestito sporco e vecchio, i capelli canuti e scompigliati.) Stai impazzendo? Coraggio, alzati! Non hai sentito le chiavi?

*(L'eco si avvicina. Tutte si alzano come marionette; rimangono ferme, alcune ancora con gli occhi chiusi. Si apre la porta e compare Carceriere 2, accompagnato da un povero prigioniero comune, testa pelata e molto impaurito, con pentola e mestolo per distribuire cibo. Le donne hanno lo sguardo lontano, perso nel vuoto. Si riempiono i polmoni nel ricevere l'aria fresca che penetra. Carceriere 2, serissimo e autoritario, le guarda severo: molto severo e senza proferire parola; tutti, all'unisono, alzano il braccio nel più puro saluto nazi-fascista.)*

**Carceriere 2** – (Così ripugnante come il precedente. Conta a denti stretti le sue prigionieri.) Diciotto, diciannove... (Continua a denti stretti. Pausa: preoccupato.) Me ne manca una. (Torna a contare.) Trentuno, trentadue... (Continua a denti stretti.)

**Mercedes** – (a bassa voce a Nina.) Saremo scappate nell'aria!

**Carceriere 2** – (Sorride tranquillo.) No: sono tutte. (Diventa serio. Fermo. Solleva il braccio.)

**Carceriere 2** – (Con un grido stentoreo.) FRANCO!

**Tutte** – FRANCO!

**Carceriere 2** – FRANCO!

**Tutte** – FRANCO!

**Carciere 2 – FRANCO!**

**Tutte – FRANCO!**

**Carciere 2 – VIVA LA SPAGNA!**

**Tutte – Viva la Spagna!**

**Carciere 2 – (Al prigioniero.)** Ehi, distribuisci il caffè. (*Le donne si mettono in fila con i barattoli in mano, che il prigioniero riempie. Carciere 2 rimane accanto a loro osservando ogni movimento.*)

**Mercedes – (Avanzando nella fila.)** Ci vuole coraggio a chiamarlo caffè!

**Carciere 2 – (Sorride e tira fuori una sigaretta.)** Presto non ne avrai bisogno, Mercedes, lingua lunga!

**Mercedes – (Infervorandosi.)** Anche se mi ammazzate, voglio mangiare! Ho bisogno di mangiare! Io mangio sempre molto! E ne ho bisogno, per poter resistere a questo! Sento che sto morendo di fame da quando mi avete sbattuto qua dentro, tre mesi fa!

**Carciere 2 – (La guarda con gli occhi socchiusi.)** Stai cercando di comandare il gruppo? Vuoi disturbare la mia guardia?

**Mercedes –** Io voglio solo mangiare. Le ho già detto che sono una che mangia molto e, se mi ammazzate a fucilate, non mi importa. Ma non posso morire di fame! Non lo sopporto! Sto impazzendo... E voi ci state uccidendo di fame! Il direttore si tiene i soldi che gli danno per noi!

**Nina – (Le si avvicina.)** Stai zitta, Mercedes!

**Mercedes – (Infervoratissima.)** Non sopporto più la fame! Questa notte, quel poco che ho dormito, ho sognato che mangiavo i topi!

**Francisca – (Si mette davanti a Mercedes per farla tacere.)** Buongiorno don Emilio. Oggi tocca a lei fare la guardia?

(*Nina prende il braccio di Mercedes. Le altre la ammoniscono con gesti.*)

**Carciere 2 –** Sì, cara. Sto con voi per ventiquattro ore. Lo sapete che sono buono e che mi prendo cura di voi, ma se vi comportate bene... perché altrimenti!

**Eugenio – (Si avvicina, ironica.)** Sì... La legge è la legge!

**Carciere 2 – Né più né meno.**

**Nina –** Ma non sappiamo quale è la sua, perché io ho la mia.

**Carciere 2 – (Ironico e crudele.)** Voi non ne avete nessuna! Chi ha la sfortuna di perdere, deve sopportare la legge degli altri! (*Risata. Il prigioniero ha finito di distribuire.*)

**Prigioniero – (Sull'attenti con il saluto fascista.)** Pronto, don Emilio!

**Carciere 2 – Allora andiamo, (A Mercedes con un delicato sorriso crudele)** ma portiamo di sotto Mercedes. Eh! Tu! Quella della fame! Vieni qua! Non fare quella che non capisce!

**Mercedes – (Intuendo. Senza avvicinarsi; le altre la circondano.)** Perché mi vuole?

**Carciere 2 – (Severo.)** Andiamo; vieni di sotto... Non hai fame? Ti offriremo un banchetto!

**Mercedes – (Terrorizzata.)** No! No! Io non vengo! Io non vengo!

**Carciere 2 – (Avanza, la afferra sicuro e crudele per un braccio.)** Mercedes, sarà meglio che tu scenda da sola con i tuoi piedi... Non farmi mandare la guardia.

**Mercedes – (Resiste debolmente.)** Ma... che mi farete?

**Carciere 2 – (I lineamenti più induriti.)** Lo scoprirai!

**Mercedes** – Sì! (*Nel climax.*) Le botte! Schizzerà sangue da questo corpo affamato! La cella d'isolamento! No! Non vengo! (*Fa resistenza.*) Compagne! Non abbandonatemi! Mi seppelliranno viva come fanno sempre!

(*La scena accelera: Carceriere 2 spinge fuori la ribelle e il prigioniero comune chiude violentemente: arrivano le grida di Mercedes, dietro la porta, mescolate con i consueti stridori.*)

**Mercedes** – (*Voce molto lontana.*) No! No! Io no!

(*Le prigioniere reagiscono in modi diversi, piangono, sorridono stupidamente, parlottano fra di loro con gesti deliranti. Francisca, Nina ed Eugenia formano un gruppo con Isabel e Marina.*)

**Francisca** – Mercedes è stata imprudente!

**Nina** – Ha ragione, ci uccidono di fame!

**Francisca** – Certo che ha ragione! Ma qui questa parola non vale nulla! Bisogna tacere! Su tutto! Su tutto!

**Isabel** – E cosa faranno alla poveretta?

**Eugenia** – Quello che ha detto lei. Prima verrà picchiata da molti carnefici e, al suo risveglio, si troverà nella cella d'isolamento.

**Marina** – Che cos'è?

**Eugenia** – (*Con molta paura.*) Non lo so! Ma i prigionieri la temono! È più o meno come seppellirli vivi! La povera Mercedes! (*Si pulisce gli occhi.*)

(*Ma la "normalità" è tornata nella prigione, con il viavai delle sue donne, che si "sono abituati". Si uccidono i pidocchi, spettegolano e ridono; altre parlano sole, come se fossero in un manicomio.*)

**Nina** – (*Con lo stesso gruppo in primo piano.*) Oggi ci sarà la Corte Marziale?

**Francisca** – E quando non c'è?

**Isabel** – (*Ritorna nel cerchio dopo aver cercato qualcosa.*) Non ho trovato neanche una goccia di acqua!

**Francisca** – (*Senza darle importanza.*) Succede tutti i giorni.

**Isabel** – (*A sua sorella Marina.*) La chiederemo al carceriere quando tornerà.

**Francisca** – (*Rassegnata.*) Si vede proprio che tutte e due sono arrivate ieri sera!

**Eugenia** – Non sanno quello che succede qua dentro!

**Nina** – È come chiedere acqua alle nuvole! E nonostante sia settembre, c'è ancora caldo e non piove neanche un po'!

**Isabel** – (*Nervosa.*) Ma io ho bisogno di lavarmi!

**Nina** – (*Dura.*) Qui non "abbiamo bisogno" di nulla!

**Marina** – (*Calmando sua sorella.*) Non ti innervosire, Isabel! Chiederemo l'acqua! Non ci possono tenere qua tutte ammucchiate senza acqua! Ci prenderemo un'infezione! (*Le altre ridono tristemente.*)

**Francisca** – Come se a "loro" importasse il modo in cui crepiamo.

**Eugenia** – (*Guardando il ventre di Francisca.*) Come ti è cresciuto il bimbo, Francisca!

**Francisca** – (*Accarezzandosi.*) È quasi pronto a uscire questo rivoluzionario! (*Cupa.*) Preferirei che nascesse morto!

**Vecchia** – (*Avvicinandosi al gruppo.*) Non dire così, cara! Suo padre deve ancora baciarlo!

**Francisca** – (*Comossa.*) Suo padre! Dove sarà? Non l'ho né rivisto né so nulla di lui, dal pomeriggio del 17 luglio!

**Vecchia** – È la cosa migliore! Segno che è ben nascosto. Se lo prendono, sicuramente lo saprai subito, in un modo o nell'altro!

(*Ritornano gli stridii di sempre – a questo non si abitua l'anima – e sentendoli, le donne si agitano inquiete con gli occhi incollati sulla porta, nell'attesa di "qualcosa" di funesto o prodigioso; ma in realtà entrano solo Carceriere 2 e María Vázquez, donna di mezza età, dall'aspetto distrutto, con i capelli scompigliati, che trascina il corpo zoppicando sia sui piedi sia sulle gambe.*)

**Carceriere 2** – (*A María.*) Si sistemi come può. Le sue compagne le diranno come avere... pazienza! (*Ride ed esce accompagnato dal suo fragore. Le prigioniere si ammassano intorno alla nuova arrivata.*)

**Vecchia** – Quando l'hanno arrestata?

**María Vázquez** – (*Concisa.*) Ieri notte, a mezzanotte. Mi chiamo María Vázquez. (*Guardando una ad una.*) Chi di voi è la moglie di Padre Jaén?

**Francisca** – (*Intuendo.*) Sono io! Che succede? Hanno trovato mio marito?

**María Vázquez** – (*Serena, terribile.*) Lo hanno trovato!

**Francisca** – (*In un grido.*) No!

**María Vázquez** – Faccia attenzione se non mi vuole mettere nei guai! Il direttore, là sotto, mi ha minacciato, se vi avessi raccontato qualcosa di quello che succede là fuori.

**Francisca** – Non avere paura! Non voglio mettere nei guai! Starò zitta! Ma dimmi, dimmi per favore, che cosa è successo a mio marito! Dove è rimasto nascosto in questi tre mesi? Come l'hanno scoperto?

**María Vázquez** – È rimasto nascosto con mio padre e mio marito in una grotta, sul mare.

**Francisca** – (*Esterrefatta.*) E... sono stati "lì" per... TRE MESI?

**María Vázquez** – Quando saliva la marea, si inzuppavano... Ma dovevano rimanere lì giorno e notte per non essere scoperti dai pescatori!

**Francisca** – Come si sfamavano?

**María Vázquez** – Sua suocera cucinava per i tre uomini, ha venduto la casa dove viveva. Io camminavo venti chilometri fra andata e ritorno, tre volte alla settimana, per portare loro il cibo.

**Eugenio** – (*Ansimante.*) E l'hanno pedinata?

**Nina** – L'hanno seguita?

**María Vázquez** – Non mi ha seguito nessuno!

**Francisca** – E allora?

**María Vázquez** – Dei pescatori li hanno visti.

**Nina** – Dal mare?

**María Vázquez** – Sì, ieri notte. Dato che portavo loro tabacco, può essere che i pescatori abbiano visto alcune luci dentro alla grotta e si sono immaginati la verità! Perciò li hanno denunciati al Comando Militare.

**Isabel** – Ma anche i pescatori sono lavoratori!

**Marina** – Ovunque ci sono traditori!

**María Vázquez** – (*Sempre impassibile, terribile.*) È successo due notti fa!

**Francisca** – (*Intuendo.*) E... ora?

**María Vázquez** – (*Riprendendo fiato.*) Li hanno arrestati! Poi sono venuti a cercarmi... hanno confrontato le nostre versioni!

**Nina** – Che volevano sapere?

**María Vázquez** – Chi li aveva nascosti prima di fermarsi nella grotta.

**Eugenia** – (*A Vázquez.*) Gliel'hai detto?

**María Vázquez** – (*Si alza le maniche, mostra un braccio livido, così come la schiena.*)

Io non sono una spia!

**Vecchia** – Dio mio!

**Francisca** – Ti hanno picchiato?

**María Vázquez** – Mi hanno anche bruciato con un ferro rovente! (*Alza la gonna con le spalle al pubblico e mostra la bruciatura rossa.*)

**Donna 1** – Che atrocità! Hai la carne viva!

(*Irrompe di nuovo il frastuono carcerario: di nuovo la vigile ansia, fino a quando entra Juanita, giovane di vent'anni ben pettinata e vestita, così da rivelare la sua provenienza dalla classe media intellettuale. Carceriere 2, che con lei è più rispettoso, la lascia passare cortese e se ne va con la sua orchestra indemoniata.*)

**Eugenia** – Oh! Ecco che portano la professoressa!

**Juanita** – (*Cordiale, sorridente.*) Buongiorno, signore e signorine, come state?

**Eugenia** – (*Le si avvicina.*) Ma signorina Juanita! Anche lei qui?

**Juanita** – (*Provando a dissimulare il nervosismo.*) Beh, sì; anch'io qui. (*Dà un'occhiata.*) Mi avevano già raccontato come vivete! Che sporcizia, che abbandono! Non si potrebbe avere un po' di acqua? Laverei tutto io da sola!

**Isabel** – (*Sprezzante.*) Non si illuda! Ne abbiamo appena per bere.

(*Insistono le risonanze infauste. Si apre la porta ed entra Carceriere 2 e una musulmana ricca, di una quarantina d'anni, indossa babbucce di velluto, una buona gellaba, un vestito bordato e pantaloni con merletto; in testa un turbante di seta.*)

**Nina** – Ecco che ci portano una musulmana ricca, a giudicare dai suoi vestiti.

**Eugenia** – (*A Nina.*) Che ci fa questa qua?

**Carceriere 2** – (*Osserva i mormorii e ride.*) Vi lascio qui questa "dama". (*Indicando la musulmana.*)

**Isabel** – (*Si avvicina decisa alla guardia prima che chiuda.*) Signore, per favore... Mi potrebbe dare un secchio d'acqua? Anche solo metà!

**Guardia 2** – (*Nella pausa, la guarda e riguarda, compiaciuto della sua giovinezza, della sua bellezza.*) Domani è mercoledì, vi distribuiremo la vostra razione.

**Isabel** – (*Irritandosi.*) Ho bisogno di lavarmi!

**Guardia** – (*Spiritoso.*) Che cosa?

**Isabel** – (*Lancia sul pavimento del cotone macchiato di sangue.*) Devo lavarmi questo!

**Guardia 2** – (*Risata.*) Allora sarà meglio portarti dai prigionieri comuni, nel cortile di sotto, loro sì che ti rinfrescheranno! (*Chiude ridendo. Nessuna si preoccupa di Isabel che raccoglie il cotone e lo porta in bagno. Quasi tutte circondano la musulmana.*)

**Musulmana** – (*Tremando.*) Io non essere rossa! Per "Dio" grande non essere rossa! (*Tasta Nina sulla schiena; le tocca la testa.*) Io non avere corna, io non avere coda come voi le rosse!

**Vecchia** – (*Alla Musulmana, con tono divertito.*) Ah, dovremmo avere le corna? Forza, toccami la testa, vediamo se le trovi! Troveresti solo quelle che mi ha messo il mio povero marito!

**Musulmana** – (*Ostile.*) Io non essere rossa! Non essere politica!

**Eugenia** – E allora perché ti hanno portato qui?

**Musulmana** – Una delle ragazze del mio bordello mi ha denunciato. Ha detto ai militari, che sono miei clienti, che io essere rossa... Per “Diò” grande, io non essere Rossa! Io essere donna onesta, per bene, tranquilla, ricca! Io incasso tanto (*Gesto di avere soldi.*), con le “donne” mie!

**Marina** – Sicuramente, le ragazze della tua casa, si sono vendicate di qualcosa che hai fatto.

**Musulmana** – Fatima non fatto niente! Fatima essere tranquilla! Solo che il fidanzato di una venire dormire con me...

**Vecchia** – (*Ridendo.*) E ti sembra poco?

**Musulmana** – (*Segnandosi, con le dita della mano destra, sulle labbra, sulla fronte e sul cuore.*) Fortuna! Fortuna! Munana!

**Vecchia** – Be’, eccole qui le rosse, con le corna e le code, come dicono a Melilla quelli che ora comandano... Come ti sembriamo?

**Musulmana** – Fatima spaventare di stare con rosse che vanno al patibolo. Franco spedisce a tutti i rossi al patibolo!

**Eugenia** – Franco sta vincendo la guerra?

**Musulmana** – (*Con rispetto.*) Franco! Caudillo! Generalissimo! Vincendo con l’esercito nostro, moro! Io ho un cugino nella Mehalla<sup>1</sup>! È tornato ferito, dalla Spagna... Ma ha portato “molta cosa” buona!

**Juanita** – (*Indagando.*) Ah! Sì? E cosa ha portato dalla Spagna tuo cugino?

**Musulmana** – (*Contentissima.*) Lui portare macchine da cucire, da “scrivere”, indumenti di oro e diamanti! Bei vestiti spagnoli!

**Eugenia** – Chi glieli ha dati? Il Caudillo?

**Musulmana** – (*Con rispetto.*) Il Caudillo e i suoi militari dire a esercito del Tercio, la Mehalla, italiani, tedeschi, a tutti i buoni, che quando fossero entrati in paesi e villaggi e città “portarsi” tutto quello che trovavano.

**Isabel** – E cosa fanno alle persone?

**Musulmana** – (*Solenne.*) Ordini di uccidere i rossi!

**Vecchia** – Vedi? Siamo qui. Non sembriamo persone così cattive. Non avere paura! Non ti faremo nulla di male!

**Musulmana** – (*Osservandole con pietà.*) Lo vedo... “done” tristi... infelici “done” morte di fame! (*Guardando le giovani.*) E siete sorelle per davvero! E giovani! Stareste meglio nella mia casa!

**Juanita** – (*Con umorismo.*) No! Grazie! Preferiamo rimanere qui... Come ti chiami?

**Musulmana** – Fatima.

**Juanita** – Bene Fatima, ora che ci hai raccontato quello che succede in Spagna, dei saccheggi di Franco e dell’esercito moro, di’ ora a queste signore e signorine quello che succede qui, a Melilla. Di’ che fucilano tutti i giorni a tutte le ore. Perché tu lo sai!

**Isabel** – (*Sprezzante a Juanita.*) Tu hai visto come fucilano, Juanita?

**Juanita** – Io, no! Rimanevo sempre nella mia scuola, con i miei bambini. Ma sapevo quello che succedeva ed ero terrorizzata. Per questo sono qua! Ho criticato quello che fan-

<sup>1</sup> Corpo dell’esercito permanente marocchino, alleato di Franco durante la Guerra civile spagnola.

no e la mamma di un alunno mi ha denunciato. (*A Fatima.*) Ma tu sicuramente assisti alle fucilazioni; qui fanno grandi spettacoli. Dispongono di un grande allestimento: musica, tamburi, bandiere... Le signorine della Falange presenziano alle esecuzioni. (*Da parte a Fatima.*) Hai visto Padre Jaén nel Parco Hernández?

**Musulmana** – (*Scusandosi.*) Io vederlo! Non perché cattiva! Perché curiosa! Io vedere il povero Padre Jaén messo dentro una gabbia, sotto il sole, nel parco!

**Eugenio** – (*Allarmata a Juanita.*) Tengono Padre Jaén nel parco? Come mai?

**Juanita** – (*Dissimulando.*) Sua moglie non lo deve scoprire! (*Isabel è rannicchiata sul pavimento con la testa bassa.*) Sì! Padre Jaén è con loro da ventiquattro ore; giorno e notte, in una gabbia che era occupata da alcune scimmie! Sta lì mezzo nudo, sdraiato sul pavimento, sembra che non possa muoversi; gli hanno bruciato i testicoli; questo dice la gente; lo divorano le mosche; senza mangiare né bere, né fare i suoi bisogni; i militari e i falangisti passano, gli sputano addosso, lo insultano.

**Isabel** – Tu lo hai visto?

**Juanita** – Io no! Ieri mio padre è passato di lì per caso e ha trovato lo spettacolo! È tornato a casa terrorizzato, anche se lui non si immischia in politica, non gli interessa!

**Eugenio** – Ma perché fanno così?

**Juanita** – Sicuramente per ammonire il popolo, per intimorirlo ancora di più. È la loro forza!

**Isabel** – Questa è la fine del mondo!

**Nina** – Il mondo sopporta tutto questo e molto altro... e, a quelli che sono dall'altro lato delle frontiere, non importa cosa sta succedendo qua!

**Juanita** – Io credo che, prima o poi, le Nazioni civilizzate, le democrazie autentiche, interverranno in Spagna e difenderanno la giustizia degli spagnoli, la giustizia del mondo! Siamo un popolo repubblicano costituito legalmente, schiacciato!

**Nina** – (*Ironica.*) Non ci avevo proprio pensato!

**Juanita** – Dobbiamo avere speranza! Ci sono proteste diplomatiche. Stanno organizzando le Brigate Internazionali!

**Nina** – E che cosa sono?

**Juanita** – Sono uomini buoni di tutto il mondo, che verranno a combattere, a dare la propria vita per difenderci!

(*Il fragore carcerario annuncia ora il “maggior dolore” che cantò Dante... chiavi, catene, chiavistelli, porte stanche di aprirsi e richiudersi, si uniscono in un “tutti” orchestrale, quando il dramma raggiunge il culmine. E lì, l’infinita desolazione dell’essere umano. Entra Suocera, donna anziana e degna del popolo spagnolo, avvolta di nero dalla testa ai piedi, con l’ampio grembiule e il fazzoletto, che copre in parte il bianco dei capelli. La seguono Carceriere 2 e Prigioniero Comune che trasporta in braccio Lolita, diciassette anni, con la testa malamente tosata. La posano a terra con attenzione, affinché, almeno, “muoia in pace”. La ragazza non si accorge di nulla; le palpebre persistentemente chiuse, la allontanano da ciò che la circonda. Ha il volto livido, cianotico. Carceriere 2 toglie le manette alla Suocera ed esce con il Prigioniero Comune, testa pelata e sempre impaurito. Tutti circondano le nuove arrivate, con sguardi e bocche aperte, provando a comprendere quella cosa che è entrata nelle loro vite, bestiale, cieca, che si sta spandendo su tutta la terra.*)

**Francisca** – (*Avanzando.*) Madre! Cosa ci fa qua? Ma... che è successo a Lolita?

**Suocera** – (*Integra e fedele alla sua stirpe, si pulisce il sudore dalla fronte con un fazzoletto bianco e si siede su una cassa lì vicino.*) Un giorno o l’altro doveva succedere!

**Francisca** – E Lolita? Che le hanno fatto?

**Suocera** – Non soffre più! Presto morirà! Mentre ci stavano portando qua sul furgone, insieme alle guardie civili, ha ripreso conoscenza. Mi ha guardato, ha sorriso. (*Si pulisce gli occhi sobriamente, teribilmente.*) Mi ha detto... Mamma! Non soffrire più! Sto per morire! (*Si copre il volto con le mani per celare il suo dolore.*)

**Francisca** – (Terrorizzata.) Che le hanno fatto? Come è successo? Non la soccorrono? Non dovremmo urlare tutte, chiamare l'ufficiale affinché preghi il direttore di mandare un dottore?

**Suocera** – Rasserenati Francisca! (*Ed emergono singhiozzi; singhiozzi, ancora singhiozzi. Espressione inutile, inaudibile.*) Ve l'ho già detto! Non soffre più!

**Nina** – (Grugnisce.) Che le hanno fatto?

**Isabel** – È solo una bambina!

**Francisca** – Ha diciassette anni!

**Suocera** – Diciassette anni! Ma ora sta meglio! Riposerà!

**Juanita** – Le hanno tagliato i capelli in ciocche ridicole!

**Suocera** – Prima l'hanno umiliata!

**Francisca** – Ma perché?

**Suocera** – Volevano sapere, a tutti i costi, chi avesse nascosto mio figlio, prima di nascondersi nella grotta.

**Eugenio** – Glielo avete detto?

**Suocera** – (*Senza perdere la serenità.*) Ho mandato a fanculo la madre di ognuno di quei boia falangisti!

**Francisca** – Oddio! Come ha osato? Le hanno fatto del male?

**Suocera** – (*Indicando sua figlia.*) Me lo hanno fatto su mia figlia! E su mio figlio!

**Francisca** – L'hanno ucciso?

**Suocera** – Non ancora!

**Isabel** – Quando siete state arrestate?

**Suocera** – Siamo rimaste dodici o venti ore, non so, nelle celle del Comando Militare. Prima sono arrivati i falangisti con le forbici in mano... hanno legato mia figlia a una sedia. Ognuno le tagliava una ciocca di capelli; a proprio gusto; ridicolizzandola "fino a farle delle corna come la rossa che è", dicevano. (*Si asciuga gli occhi.*) La incalzavano perché fornisse i nomi delle persone che avevano nascosto suo fratello, "il prete", come dicevano per denigrarlo! (*Pausa.*) E iniziò lo strazio! Davanti a me! Le facevano bere la benzina.

**Tutte** – (*Mormorio in ritmo di pathos.*)

**Suocera** – (*Stoicamente.*) Le si bruciava lo stomaco, le viscere! Le saltavano gli occhi! Mi guardava! Mi guardava! E vomitava. Le rimettevano in bocca quello che aveva vomitato! E così per ore e ore! Anch'io ero legata a una sedia!

**Francisca** – Mamma mia! Non ce la faccio più!

**Suocera** – (*A tutte.*) Dobbiamo farcela, ragazze! (*Le guarda senza superbia, con sublime serenità.*) Fino all'arrivo della vittoria!

**Vecchia** – (*Alla Suocera.*) Signora! Lei crede che vinceremo?

**Suocera** – (*Chiude gli occhi.*) Vinceremo!

**Nina** – E se perderemo?

**Suocera** – Perderemo con onore! Però questo, fra questi muri, non si può pensare: è un male!

**Isabel** – (*Alla Suocera, riferendosi a Lolita.*) E se chiedessimo al direttore di mandare un dottore?

**Suocera** – Sono loro che l'hanno ammazzata! Verranno a curarla? Lasciatela! Non soffre più!

(*Si apre la porta. Arriva Carceriere 2; cerca con lo sguardo fra tutte. Le donne, come ogni volta che appare, si inquietano.*)

**Carceriere 2** – State tranquille! Sono qui solo per cercare te, Francisca!

**Isabel** – (*Al Carceriere.*) La metterete in libertà?

**Marina** – (*Sempre rivolta a lui.*) La ammazzerete come Carmen Gómez?

**Carceriere 2** – (*Contenendo l'ira.*) Le lingue delle donne sono sempre in movimento! Vi posso dire che non le succederà né l'una, né l'altra cosa! (*A Francisca che è diventata pallida, ieratica, intuendo.*) Andiamo, Francisca!

**Francisca** – (*A Carceriere 2.*) Dove mi portate?

**Carceriere 2** – (*Esitando.*) Be'... (*Si gratta la testa.*) allora; mi hanno dato ordine di dirtelo, quindi eseguo l'ordine e te lo dico... Così inizi ad abituarti e non farai una scenata.

**Francisca** – Sto per dire addio a mio marito?

**Carceriere 2** – (*Sorpreso e alleggerito.*) Proprio così... Come sei sveglia!

**Francisca** – E... non mi può accompagnare sua madre? (*Indica la Suocera che rimane muta accarezzando la figlia.*)

**Carceriere 2** – Mi hanno ordinato di portare solo te... e puoi essere contenta, perché questo favore non l'hanno fatto, finora, a nessuna delle mogli degli uomini che stanno fucilando! (*Confidenziale e volendo essere amabile.*) È stato il parroco a raccomandarlo! (*Prendendola per un braccio delicatamente.*) Forza, andiamo di sotto; due uomini della Guardia civil ti stanno già aspettando per scortarti.

**Francisca** – (*Sulla porta.*) Madre! Che cosa vuole che gli dica?

**Suocera** – (*Senza muoversi, sublime.*) Digli... che presto lo raggiungerò! Presto lo raggiungeremo in molti! Che muoia come un uomo, come lo è stato per tutta la vita!

(*Lacrime. Ancora lacrime. Mare di lacrime, fino a quando cala il sipario.*)

CARLOTA O'NEILL (Madrid, 27 marzo 1905 - Caracas, 20 giugno 2000) è stata una scrittrice repubblicana con idee femministe e comuniste. Iniziò a scrivere in giovanissima età: pubblicò il suo primo romanzo a quindici anni e già a diciotto iniziò a collaborare con la stampa di Madrid, con articoli di attualità e cronaca per giornali di affiliazione socialista e comunista. Si trasferì poi a Barcellona, dove si laureò in Lettere e Filosofia, e nel 1929 sposò il pilota e capo di aviazione Virgilio Leret Ruiz (1902-1936), con il quale ebbe due figlie. Durante gli anni Trenta Carlota O'Neill unì il suo interesse per la politica a quello per la letteratura e divenne un membro attivo dell'élite letteraria femminile, intraprendendo una battaglia per rivendicare l'uguaglianza sociale e culturale delle donne. Durante questi anni O'Neill si occupò della stesura di opere per il teatro proletario, come *Al Rojo* (1933) ed *El caso extraordinario de Elisa Wilman* (1935), partecipando al gruppo teatrale Nosotros di César e Irene Falcón.

Nell'estate del 1936, per motivi lavorativi, Virgilio Leret dovette trasferirsi a Melilla, nel Marocco spagnolo, seguito da O'Neill e le due figlie. Allo scoppio della Guerra civile, Virgilio rimase fedele alla Repubblica e, una volta catturato dai nazionalisti, fu condannato a morte e giustiziato. Il 22 luglio, all'oscuro della tragica morte del marito, Carlota O'Neill venne detenuta nel carcere femminile di Victoria Grande dell'exclave spagnola con l'accusa di "offese all'esercito" e condannata a sei anni di prigione. Dopo la reclusione, O'Neill sentì l'esigenza di esiliarsi prima in Venezuela e poi in Messico insieme alle figlie. Da quel momento, parte della sua produzione letteraria sarà dedicata all'esperienza del carcere: *Una mujer en la guerra de España* (1964), *Cómo fue España encadenada*, *Los muertos también hablan* (1973) e *Romanzas de las rejas* (1977). Oltre alla propria tragedia personale, Carlota O'Neill sarà testimone delle atrocità, delle torture, delle violenze e del dolore delle sue compagne.

L'opera teatrale *Cómo fue España encadenada*, dramma in due atti e cinque quadri pubblicata in Messico nel 1974, è una rielaborazione della precedente autobiografia *Una mujer en la guerra de España*, alleggerita dagli aneddoti e dalle digressioni descrittive. La struttura a mosaico si costruisce per accumulazione, con la progressiva comparsa di personaggi, soprattutto femminili. Nonostante nel dramma l'autrice non appaia in prima persona, le sue esperienze sono raccontate attraverso i differenti gruppi di donne, espressione di un ampio spettro di modelli e immagini femminili. Le barbarie vissute dall'autrice, infatti, non sono soltanto sue, ma di moltissime altre donne che subirono la stessa sorte senza alcuna possibilità di ribellarsi. Sopravvivere all'esperienza carceraria per testimoniare attraverso la scrittura è stato il modo di Carlota O'Neill di dare voce e mantenere viva la memoria di coloro che sono stati annientati dal regime franchista.

Giulia Santi